

Rischi e opportunità dell'IA per migliorare equità e accessibilità

Report sessione di discussione gruppo

15 luglio 2025

Partecipanti presenti alla sessione

1. Antonella Fancello – Università di Sassari / FORMEZ / AICA
2. Pamela Rodríguez Padilla – Lean In Network Italy Rome
3. Paola Panarese – Università “La Sapienza” – Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale
4. Tiziana Catarci – Università “La Sapienza” - Dipartimento di Ingegneria Informatica, Automatica e Gestionale / Consiglio Nazionale delle Ricerche – Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione / SIpEIA – Società Italiana per l'Etica dell'Intelligenza Artificiale
5. Silvia Marreddu – Comune di Bologna, Settore Statistica
6. Piera Serra – cittadina, interessata alle tematiche dell'IA

Staff Formez/Facilitazione

1. Morena Ragone – Regione Puglia / Team Impegno 5
2. Elena Zurli – Capitolo Italiano International Association of Facilitators

Sviluppo della discussione

La facilitatrice introduce la sessione e dà lettura della domanda:

Come possiamo assicurare equità nei dati raccolti, in una fase antecedente allo sviluppo dell'algoritmo, per ridurre discriminazioni e stereotipi ?

Ciascun partecipante è invitato a contribuire alla discussione.

Segue una restituzione sintetica dei temi trasversali emersi dal confronto con attenzione alle diverse percezioni/priorità presentate, senza attribuzioni (ovvero senza riportare “chi ha detto cosa”. Laddove possibile sono segnalate le proposte che verificano un ampio livello di convergenza.

Restituzione del confronto

Dopo una breve introduzione sul percorso partecipativo e il contesto normativo in evoluzione – tra cui l'AI Act europeo e le future linee guida AdID (Agenzia per l'Italia Digitale) – la discussione si è concentrata sulla fase iniziale di raccolta e gestione dei dati, identificata da tutte come momento cruciale per evitare la propagazione di bias nei sistemi di intelligenza artificiale.

Uno dei principali punti di convergenza ha riguardato l'importanza della **qualità e trasparenza del dato**. Le partecipanti hanno ribadito che i dati non sono neutri e che, per poterli considerare affidabili e inclusivi, devono essere aggiornati, contestualizzati, disaggregati (ad esempio per genere, etnia, età, cittadinanza) e accompagnati da metadati che ne esplicitino finalità e limiti. Diverse partecipanti hanno confermato che esistono già numerosi test che consentono di controllare i bias di modelli di intelligenza artificiale, che la PA potrebbe adottare; tuttavia, prima ancora dello strumento, è fondamentale coinvolgere le comunità rappresentate dai dati per rafforzare il principio di **equità situata**, ovvero adattata ai contesti e ai soggetti coinvolti. È emerso il suggerimento di affiancare al controllo dei bias – come strumento tecnico – una valutazione d'impatto che evidenzii agli utenti finali del modello le conseguenze negative dei potenziali bias dei dati e quindi del modello stesso. È stato rilevato come **manchi una consapevolezza diffusa sul valore e sull'impatto dei dati, ovvero una cultura del dato**. Spesso si dà per scontato che tutti conoscano cosa siano i dati, come si raccolgono, come vengano usati – ma non è così, né tra il personale dipendente pubblico, né tra cittadini e cittadine.

Un secondo nodo emerso riguarda la **promozione dell'open source**. A partire dall'esperienza e dalle riflessioni portate dalla Regione Puglia, si è discusso del valore strategico dei modelli aperti che consentano ispezionabilità, adattabilità ai territori e costruzione di fiducia da parte della cittadinanza. Pur riconoscendo le sfide legate alla garanzia della qualità in ambienti open, si è ritenuto auspicabile incentivare nella PA l'utilizzo di soluzioni che possano essere auditate e replicate. C'è stata una convergenza di fondo sul valore strategico dell'open source come leva per limitare i bias e favorire l'equità, ma con la consapevolezza che non è una soluzione automatica. Serve una governance pubblica attenta, capacità di valutazione critica e un impegno concreto nella costruzione di dataset inclusivi e nella documentazione dei modelli.

Molti contributi si sono concentrati anche sul ruolo essenziale della **formazione**. È stato evidenziato come, senza una cultura diffusa del dato e dell'intelligenza artificiale, le amministrazioni rischiano di adottare strumenti tecnologici senza comprenderne a fondo rischi e potenzialità. In particolare, è stata proposta una formazione non solo teorica, ma anche pratica e laboratoriale, capace di promuovere sperimentazione e approccio critico, e in grado di coinvolgere attivamente anche i piccoli enti.

Un ulteriore tema emerso è quello della **costruzione di team interdisciplinari e rappresentativi**, con competenze sociologiche, giuridiche, tecniche e legate agli studi di genere, in grado di valutare i potenziali impatti sociali dei bias nell'IA. L'equità, infatti, è stata intesa non come un obiettivo tecnico da "aggiustare" con strumenti, ma come un principio politico e culturale che richiede governance partecipativa e assunzione di responsabilità.

Infine, è stata sottolineata l'importanza della **diffusione di buone pratiche** già esistenti. La Regione Puglia è stata indicata come modello per la costruzione di reti tra RTD (Responsabili per la Transizione Digitale), per l'avvio del Centro di Competenza regionale sull'Intelligenza Artificiale nella Pubblica Amministrazione e per lo sviluppo di protocolli

d'intesa con enti locali e sanitari sempre sulla transizione digitale. Sono stati auspicati strumenti nazionali per mappare, condividere e replicare queste esperienze virtuose, anche al fine di non aumentare i divari territoriali.

Durante la discussione sono emerse **diverse criticità che ostacolano l'equità nella fase di raccolta dati** per lo sviluppo di sistemi di intelligenza artificiale. In primo luogo, è stata evidenziata la carenza di dati disaggregati, soprattutto a livello locale, che limita la possibilità di analisi dettagliate su disparità di genere, età, cittadinanza o condizione socioeconomica. Si è inoltre sottolineato come il settore informatico sia ancora fortemente dominato da presenza e cultura maschile, che rischia di influenzare anche la progettazione tecnica degli algoritmi. Le barriere culturali, organizzative e tecnologiche all'interno delle amministrazioni pubbliche, unite alla frammentazione delle competenze, rendono difficile l'adozione di un approccio sistemico e interdisciplinare. Infine, la mancanza di obblighi o sanzioni associati all'adozione delle linee guida può compromettere la loro effettiva applicazione.

Appendice - risorse citate dalle partecipanti

- UNESCO (2024) – “Generative AI study reveals alarming evidence of regressive gender stereotypes”;
www.unesco.org/en/articles/generative-ai-unesco-study-reveals-alarming-evidence-regressive-gender-stereotypes
- ISO/IEC 42001:2023 – Sistemi di gestione dell'intelligenza artificiale (AI);
www.iso.org/standard/42001
- Direttiva Europea Open Data (2019/1024/UE) – Sulla disponibilità e il riuso dei dati pubblici;
<https://eur-lex.europa.eu/IT/legal-content/summary/open-data-and-the-reuse-of-public-sector-information.html>
- AI Act (2024) – Regolamento europeo sull'intelligenza artificiale;
<https://eur-lex.europa.eu/eli/reg/2024/1689/oj/eng>
- Piano triennale per l'informatica nella PA (AGID);
www.agid.gov.it/it/agenzia/piano-triennale
- Protocolli d'intesa Regione Puglia – Reti di RTD e Centri di competenza per accompagnare la transizione digitale;
<https://www.regione.puglia.it/web/transizione-digitale/-/accordo-di-rete-tra-rtd-a-approvato-lo-schema>
- Progetto IMAGES (PRIN PNRR 2022) – Progetto di ricerca su bias algoritmici e genere nei media; www.imagesproject.it
- SIpEIA – Società Italiana per l'Etica nell'Intelligenza Artificiale; www.sipeia.it

Conclusioni ed esiti della sessione

La sessione ha prodotto numerosi spunti concreti, tra cui, in sintesi:

1. **dati di qualità come condizione essenziale.** I dati devono essere aggiornati, disaggregati, trasparenti, tracciabili e contestualizzati;
2. **equità situata e non neutrale.** L'equità nella costruzione di dataset e di modelli di IA va valutata in relazione a obiettivi, soggetti, contesti e impatti, non come principio astratto;
3. **promozione dell'open source.** Si propone di incentivare la PA a usare modelli di IA aperti, con piena ispezionabilità di pesi, dati e logiche;
4. **formazione come leva trasformativa.** Formazione continua e laboratoriale per promuovere competenze diffuse su dati, bias e IA in tutte le amministrazioni;
5. **diffusione e replicabilità delle buone pratiche.** Le esperienze virtuose (es. Regione Puglia, Comune di Alghero) devono essere rese scalabili attraverso strumenti condivisi e piattaforme che consentano di raggiungere il più ampio numero di territori;
6. **governance distribuita e partecipativa.** Le decisioni sulla raccolta e l'uso dei dati devono coinvolgere le comunità rappresentate e impattate. È stata suggerita l'introduzione di audit periodici sulla qualità, rappresentatività e trasparenza dei dataset, accompagnati da metadati e schede esplicative.